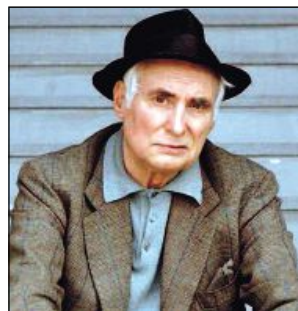


GARA EUGENIO (Genova 1888-Milano 1985) - Si occupò della letteratura del secondo Ottocento e del primo Novecento («Serata all'osteria della Scapigliatura», 1945). Collaboratore musicale del Corriere della Sera, di numerosi periodici, tra cui «Oggi», «L'Europeo», «Candido», «Bertoldo» e «Rassegna musicale», si dedicò in particolare a studi nel settore vocalistico, pubblicando «Caruso, storia di un emigrante» (1947), «Maria Callas» (1958), «Carteggi pucciniani» (1958).



GARBOLI CESARE (Viareggio 1928-Roma 2004) - La sua presenza è affidata a un lavoro non sistematico, ma sostenuto da curiosità e intelligenza che lo hanno portato a passare dai contemporanei ai classici, dalla letteratura al teatro (come traduttore soprattutto di testi di Molière, «Molière. Saggi e traduzioni», 1976), dalla critica alla poesia. Tuttavia gran parte del suo lavoro è

ancora dispersa: le raccolte di saggi «La stanza separata» (1969), «Penna papers» (1984), «Scritti servili» (1989), «Fal balas. Immagini del Novecento» (1990), «Il gioco segreto» (1995), «Penna, Montale e il desiderio» (1996), «Centolibri» (1997) riuniscono soltanto una parte dei suoi numerosi interventi. Del suo lavoro sui classici fanno testo la cura delle opere poetiche di Dante (1954), le note ai «Canti» di Leopardi (1962, in collaborazione con N. Gallo) e «Trenta poesie famigliari di Giovanni Pascoli» (1991). Nel 1996 è stata pubblicata una sua raccolta di critiche teatrali, «Un po' prima del piombo». Curatore dell'edizione delle «Opere» di E. Morante (primo volume 1988), è stato redattore e condirettore della rivista «Paragone». Suoi versi si trovano in riviste quali «Officina» e «Paragone» nell'Almanacco dello Specchio. È presidente del premio Viareggio.

GARETH BENEDETTO, detto il Chariteo (Barcellona [Spagna] 1450-Napoli 1514) - Trasferitosi a Napoli, ricoprì importanti incarichi amministrativi presso l'amministrazione aragonese. Le sue rime segnano la definitiva affermazione in area meridionale della tradizione del petrarchismo. Scrisse il «Canzoniere Endymione» in volgare catalano dedicato a una donna di nome Luna, pubblicato a Napoli da Caneto nel 1506, oltre a due poemi in terza rima intitolati «Pascha» e «Metamorfosi» pubblicati nel 1509.

GARGANI GIUSEPPE TORQUATO (Firenze, 1834-1862) - Fece parte del gruppo degli Amici «pedanti» e pubblicò la diceria «Di Braccio Bracci e degli altri poeti nostri odiernissimi» (1856) nella quale, per difendere il classicismo contro i romantici, esaminava «I Lombardi» del Grossi, «L'esule» del Giannone, risaliva all'«Ossian» del Cesarotti, e criticava, oltre il Bracci, il Prati epico e lirico. Fu insegnante di latino (1860) al ginnasio e poi di lettere italiane, latine e greche (1861) al liceo di Faenza. Nel 1857 pubblicò «Di Braccio Bracci e degli altri poeti nostri odiernissimi» polemizzando contro il tardo romanticismo e proporre un ritorno ai classici; nel 1861 diede alle stampe il volume di «Versi», comprendente dieci sonetti, due canzoni e un idillio.

GARGIULO ALFREDO (Napoli 1876-Roma 1949) - Collaborò alle prime annate della «Critica», tradusse la «Critica del giudizio» di Kant e scrisse un libro tuttora fondamentale su D'Annunzio (1912). Si staccò poi dal Croce, contrapponendo al principio dell'arte come intuizione pura il valore della tecnica, diversa per le singole arti, concordando in questa esigenza con teorici stranieri, in particolare Alain, e critici delle arti figurative quali Lionello Venturi ed Emilio Cecchi. Per siffatte vedute, efficaci in sede di critica militante più che valide teoricamente, fu il critico più autorevole del gruppo della Ronda, e, con la sua acuta interpretazione di Ungaretti, colui che meglio chiari le ragioni della poesia

pura. A questo proposito è significativo che dopo aver prefato la seconda edizione degli «Ossi di seppia» (1928), abbia espresso all'uscita delle «Occasioni» (1939) tutta la sua perplessità per la contaminazione prosastica intervenuta nei versi del secondo libro montaliano. Cominciò a pubblicare nella «Fiera letteraria» una storia della letteratura italiana contemporanea, che non fu portata a compimento: i capitoli pubblicati, con aggiunti altri saggi sparsi, vennero poi raccolti nell'importante volume «Letteratura italiana del Novecento» (1940 e, con aggiunte, 1958). Postumi sono apparsi gli «Studi di estetica» (1952) e un volume di appunti e riflessioni, «Tempo di ricordi» (1955).



GARGALLO TOMMASO (Siracusa, 1760-1843) - Di nobili origini, nel 1807 ottenne l'autorizzazione dal re Ferdinando III di fondare la cittadina di Priolo, che oggi porta il suo nome, e vi costruì una chiesetta e quaranta case con una piazzetta di forma ottagonale: la piazza dei Quattro Canti. Lo stesso re lo nominò

Ministro della Guerra, ma egli vi rinunciò per dedicarsi alla sua vita privata e alle lettere. Fu studioso dei classici latini e acerrimo avversatore del Romanticismo, contro il quale recitò un discorso nel 1837 presso l'Accademia della Crusca. Non fu comunque impermeabile alle nuove influenze romantiche, che spesso fanno capolino nelle raccolte dei versi degli anni Venti e Trenta («Le Veronesi» e «Le Malinconiche»). A lui si deve anche la fondazione del liceo classico di Siracusa, che porta il suo nome, istituito 1865. Scrisse odi, anacreontiche, sonetti, idilli, filastrocche satiriche, poesie, tutte che oscillano tra il classicismo e un romanticismo di maniera. I letterati della sua epoca l'hanno considerato come il più importante traduttore di Orazio. È da ascrivere anche al filone illuminista meridionale e pubblicò nel 1791 le «Memorie Patrie per lo ristoro della città di Siracusa», opera con la quale intendeva formulare delle proposte per la rinascita economica e civile della sua città.



GARZONI TOMMASO (Bagnacavallo [RA], 1549-1589) - Mutò il vero nome di Ottaviano in quello di Tommaso quando entrò nell'Ordine dei Canonici Lateranensi, i religiosi che reggevano la Basilica di Santa Maria in Porto a Ravenna. Studiò

Diritto a Ferrara, poi *Logica* a Siena. Passò quasi tutta la vita, insegnando e predicando, a Santa Maria in Porto di Ravenna. Le sue opere, caratterizzate da un'erudizione bizzarra e, qua e là, da acute osservazioni di costume, godettero di grande fortuna e conobbero un vasto successo europeo (numerose furono le traduzioni e ristampe), al punto da consacrarlo tra gli autori italiani di maggior voga del tardo Cinquecento. Su tutte spiccano: «Il teatro dei vari e diversi cervelli mondani» (1583), «La piazza universale di tutte le professioni del mondo» (1584), «L'hospitale de' pazzi incurabili» (1586), «La sinagoga degli ignoranti» (1589), «La mirabile cornucopia consolatoria» (postuma, 1601), «Il serraglio degli stupori del mondo» (postumo, 1613).